



Segnalazioni/Informes/Rapports/Reports

(Enrico Botta, *Fate in his eye and empire on his arm. La nascita e lo sviluppo della letteratura epica statunitense*, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2017, 320 pp. ISBN 978-88-6542-587-9)

Negli ultimi decenni la cifra della narrazione epica è emersa come strumento critico fondamentale per comprendere la letteratura euro-americana – anche in ambito italiano, come dimostra la fortunata etichetta *New Italian Epic* proposta dal collettivo Wu Ming. Tuttavia, spesso si perde di vista la parabola storica che il registro “epico” ha vissuto a partire dai modelli classici fino alle sue più recenti incarnazioni nel cinema e nelle arti visive. Ed è in questo senso che *Fate in his eyes* si rivela una lettura avvincente non solo per gli specialisti di letteratura americana, che vi troveranno testi non molto praticati ma di sicura validità per un’analisi culturale della *structure of feeling* dell’impero statunitense, come *The Conquest of Canaan* e *The Columbiad*. Lettrici e lettori di diversa formazione potranno invece appassionarsi alle modalità di appropriazione dell’epica europea, da Milton a Torquato Tasso e Dante, andando indietro fino ai classici greci; e dato che l’epica (ri)costruisce il passato e allo stesso tempo si proietta verso il futuro, quegli stessi classici diventano protagonisti di un’epica tutta contemporanea, che si incarna nelle forme della *graphic novel* e del colossal hollywoodiano in *300* e *300: Rise of an Empire*, discussi in chiusura. Un respiro cronologicamente ampio, che si mette al riparo dai miopi specialismi di certi studi contemporanei, e al contrario mostra come una solida metodologia e il rispetto delle testualità ingaggiate possano produrre ricerca letteraria e culturale innovativa e appassionante sia per gli specialisti che per i profani. (S.G.)



(Joseph Conrad, *Il Coltivatore di Malata*, (a cura di Maria Paola Guarducci, traduzione di Salvatore Asaro), Roma, Edizioni Croce, 2017, 156 pp. ISBN 978-88-64-02293-2)

Il volume recupera un testo conradiano che è in effetti un "Piccolo capolavoro defilato e negletto, uscito sul Metropolitan Magazine nel numero di giugno/luglio 1914" (Guarducci 2017, VII). Il coltivatore di Malata, già in precedenza pubblicato in traduzione con il titolo *Il piantatore di Malata*, si propone con scelte traduttive diverse – e ben giustificate dalla nota del traduttore Salvatore Asaro – e corredata di una bella introduzione di Mariapaola Guarducci, che ha curato, per i tipi della piccola e attenta casa editrice Edizioni Croce, l'intero volume. La revisione del titolo fa giustamente riferimento al profilo del protagonista, un molto conradiano Geoffrey Renouard, che è non solo dotato delle caratteristiche di isolamento e misoginia familiari per i lettori di questo complesso autore del canone letterario britannico, ma anche "il pioniere di una nuova tecnica" (Asaro 2017, XXXIX) e il modello di una liturgia coloniale non troppo investigata. La storia ruota intorno a un inseguimento amoroso, che si tramuta presto in un *ménage à trois* (più simbolico che reale), destinato a risolversi nella consueta monadizzazione dei rapporti. È facile riconoscere la tessitura conradiana usuale, fatta di una rete di menzogne destinate alla fine a infrangersi contro il muro della verità, distruggendo al tempo stesso il sogno ingenuo del protagonista. Appare molto efficace la lettura del testo in chiave postcoloniale proposta da Guarducci, una lettura che affianca il rapporto Arthur/Renouard a quello Marlow/Kurtz, mentre con molta naturalità la vita condotta da Renouard – "Un'esistenza solitaria in compagnia di "rozzi selvaggi" – rimanda alla disperata e inane battaglia di Almayer in *Almayer's Folly*. Si tratta di un'ottima iniziativa editoriale, dunque, che restituisce al pubblico un piccolo gioiello nella produzione di Joseph Conrad. (N.V.)

(Gabriella Kuruvilla (a cura di), *Bologna d'autore*, Milano, Morellini Editore, 2014, 231 pp. ISBN 978-88-62-98460-7)

L'editore Morellini ha affidato alla scrittrice e artista Gabriella Kuruvilla la realizzazione di una serie di antologie di racconti – nella collana, appunto, "Città d'autore" – ciascuna delle quali è dedicata a una città. *Bologna d'autore* – 12 racconti sulla "città rossa" – segue quindi *Milano d'autore*, *Roma d'autore* e *Monaco d'autore* e affianca voci consuete (O. Gabos, M. Fois, D. Gambetta, C. Lolli, L. Macchiavelli, G. Rigosi) a scrittori forse meno frequentati, ma ugualmente convincenti (A. Cotti, M. Laganà, G. Morozzi, V. Monteventi, G. Vittorio). La stessa Kuruvilla accetta la sfida di scrivere, e come sempre vi riesce con risultati egregi. Anche la copertina – un puzzle colorato ricchissimo di immagini impregnate di "bolognesitudini", ma mai scontate – è della curatrice e ben riassume la molteplicità di prospettive, stili, visioni e rappresentazioni offerte dal piccolo, riuscitissimo volume. In esso si dipanano in una rete ben cucita visioni molto diverse: il "poliziottesco" sotto le torri di Cotti, il serial killer "ginnico" di Fois, la



riepilogazione del passato in forma di futuro di Gabos, un'Alma Mater inedita di Gambetta, gli straniamenti affiancati di Kuruvilla e Laganà (che bolognesi non sono), l'apertura su un mare non troppo lontano di Lolli, la sempre straordinaria capacità di rappresentare una comunità in squilibrio di Machiavelli, i diseredati di Monteventi e la visione poetica di Morozzi. Brava senza dubbio Kuruvilla a combinare questi sguardi senza sovrapposizioni e senza frizioni. I lettori attendono la prossima città. (N.V.)

(Tommaso Pincio, *Panorama*, Milano, NN Editore, 2015, 199 pp. ISBN: 978-88-99-25305-9)

Felicitemente collocato nella collana ViceVersa, di NN editore, *Panorama* racconta una storia non facile, quella di Ottavio Tondi, con una complessità e ricchezza che sono le cifre alle quali Pincio ha abituato i lettori, essi stessi capaci di comprendere intimamente le caratteristiche del personaggio protagonista. Tondi è merce rara: un lettore forsennato che candidamente sostiene di non aspirare in alcun modo a farsi scrittore, finché gli resta il piacere della lettura. Alcuni intoppi del vivere lo mettono davanti a circostanze che lo costringono a rimodellarsi, o, per meglio dire, lo privano di un "cibo per la mente" per lui adeguato, in termini di quantità e di qualità. Così la vita di Tondi cambia, e per sempre.

Per certo Pincio è uno scrittore unico nell'orizzonte italiano, forse più vicino alle atmosfere sospese e fuori dal tempo dei libri migliori di P. K. Dick (del quale non eredita la tendenza a scoprire il gioco e mostrarne i meccanismi) e alla passione per la commedia umana che riconosciamo in tanti narratori americani di inizio novecento. Al tempo stesso, con una sensibilità intuitiva che compare solo nei grandi talenti, considera con lucidità le conseguenze possibili di un sistema di vita e soprattutto di alcune specifiche tecnologie sulla produzione e sulla fruizione della letteratura. Orfano di bei libri, Tondi scopre i social network, e soprattutto uno di essi lo conquista. *Panorama* – con il divieto di abbandonare la community una volta che si è iscritti e le sue regole precise e spesso costrittive – è per Tondi, al tempo stesso, dannazione e benedizione. Pur restando intimamente legato alla sua identità di lettore, Tondi è costretto a "produrre" qualcosa per *Panorama* e anche a sviluppare, come "social addicted", una forma di voyeurismo che, se in parte presente anche nella passione per la letteratura, viene a questo punto sviluppata in modo esponenziale. La storia imbastita da Pincio contiene una complessità di ragioni, rappresentazioni e motivi, e si dipana un po' come certi romanzi del grande scrittore cui Pincio "ruba" il nome, italianizzandolo. Ma ha comunque una riconoscibilità assoluta: è la cifra di Tommaso Pincio e di nessun altro. (N.V.)